

A cento anni dalla nascita, il grande autore testimone dell'Olocausto è studiato e indagato: tante le iniziative nel mondo. Il caso di «Se questo è un uomo»: dai rifiuti iniziali a capolavoro sulla deportazione a Auschwitz

Primo Levi, pensiero vivo

Massimo Novelli

Ricordava Primo Levi (Torino, 1919-1987) negli anni Sessanta: «Presentai il manoscritto a due editori, che lo rifiutarono con i vaghi pretesti d'uso». Una terza casa editrice, De Silva di Torino, diretta dall'intellettuale antifascista Franco Antonicelli, «accettò e pubblicò il libro». Era il 1947. La «critica aveva accolto il libro molto bene, ma dopo un anno *Se questo è un uomo* era dimenticato». Nel 1957 Einaudi, uno dei due editori che non l'avevano voluto, decise di ristamparlo, «e allora il libro cominciò a vivere per così dire di vita propria».

Oggi, a distanza di oltre settant'anni dai rifiuti editoriali del capolavoro sulla deportazione ad Auschwitz, Primo Levi è un grande autore classico, letto e tradotto in tutto il mondo; è il narratore, il testimone dell'Olocausto, il chimico, l'uomo di scienza, che Philip Roth andò espressamente a intervistare: «Un venerdì di settembre 1986 sono giunto a Torino per riprendere una conversazione con Primo Levi iniziata un pomeriggio a Londra nella primavera precedente, e subito gli ho chiesto di portarmi a visitare la fabbrica di vernici in cui aveva lavorato dapprima come ricercatore di laboratorio e in seguito come dirigente». L'autore di opere come *La tregua*, *La chiave a stella*, *I sommersi e i salvati*, *Il sistema*

periodico (che Saul Bellow definì un libro necessario) è anche uno dei più indagati e studiati, al centro di varie biografie e di numerosi saggi che si susseguono nel tempo. Forse perché, come ha detto Fabio Levi (che è solo omonimo), che dirige il Centro internazionale di studi Primo Levi di Torino, «non siamo tanto noi a dover trovare delle risposte nei suoi scritti, ma, al contrario, sono i fatti attuali a richiamare inevitabilmente certe riflessioni da lui sviluppate. Basti pensare alle stragi, alla violenza».

Così il programma delle manifestazioni per i cento anni dalla nascita dello scrittore, che cade il 31 luglio, sotto la guida del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario e del Centro studi Primo Levi, spazia attraverso spettacoli teatrali, letture dei suoi libri, iniziative nelle scuole, lezioni magistrali, convegni, da Torino ad Ankara, da Milano a San Francisco, da Roma a Gerusalemme, da Padova a Bruxelles, da Palermo (a settembre un seminario intitolato «Poesie con numeri e date. La scrivania di Primo Levi 1943-1949») a Monaco di Baviera, da Bergamo a Pretoria. Il Comitato nazionale per le celebrazioni della nascita di Levi si è insediato qualche giorno fa a Roma, presso il ministero per i Beni e le attività culturali, e alla presidenza è stato chiamato Dario Disegni, che guida la Comunità ebraica di Torino.

Nel 1947 soltanto Franco An-

tonicelli, che il regime fascista aveva mandato in confino ad Agropoli, comprese l'importanza di *Se questo è un uomo*. Adesso la «memoria di Primo Levi», come ha sottolineato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel messaggio inviato in occasione dell'apertura delle manifestazioni, il 21 febbraio all'ex-campo di concentramento di Fossoli da dove Levi partì per Auschwitz, «costituisce un patrimonio prezioso e una riserva etica e di umanità». E il suo *Se questo è un uomo*, giustamente, è un po' la chiave di volta delle celebrazioni del centenario. Sarà anche messo in scena dal regista Walter Malosti, al **teatro Carignano** di Torino, dal 23 aprile ai primi di maggio.

Ma Primo Levi non è solo la memoria dell'inferno nazista, il testimone sopravvissuto, il decifratore delle radici della violenza e dell'odio razziale, per lo «straniero». Una parte rilevante della sua opera ha come riferimento la chimica, il suo lavoro di chimico; e proprio su questi temi, di recente, l'università di Salerno, anticipando il programma del centenario, ha promosso un convegno su Levi chimico. Era un chimico anche per andare oltre la filosofia, se è per questo. «Pensavo di trovare nella chimica», scrisse Levi, «la risposta agli interrogativi che la filosofia lascia irrisolti. Cercavo un'immagine del mondo piuttosto che un mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO È LA CHIAVE DI VOLTA DELLE MANIFESTAZIONI MA NEL 1947 SOLO L'EDITORE ANTONICELLI NE CAPI IL VALORE

FABIO LEVI, DIRETTORE DEL CENTRO STUDI: «I FATTI RICHIAMANO LE SUE RIFLESSIONI BASTI PENSARE A STRAGI E VIOLENZE»

«CERCAVO UN'IMMAGINE DEL MONDO PIÙ CHE UN MESTIERE». AL SUO LAVORO DI CHIMICO L'ATENEO DI SALERNO HA DEDICATO UN CONVEGNO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ORRORE
L'ingresso
del campo
di concentramento
nazista di Auschwitz
in Polonia e, a destra,
lo scrittore Primo Levi
Sotto, la copertina
di «Se questo
è un uomo»

